

Bologna
Il rettore
risponde
a Galloni

M. ALICE PRESTI
BOLOGNA. GIÀ sabato, primo giorno del novenesimo anno accademico dell'ateneo bolognese, si erano manifestati i «segnali» che caratterizzano il «gran complesso» della più antica università del mondo: il disagio studentesco che attende risposte, un nuovo dialogo aperto tra università e città. Poi lo scenario nazionale, denso di incertezze e scontri, con Giovanni Galloni che sabato ha detto: «Il vero nemico dell'autonomia universitaria non è lo Stato, ma il potere economico, prendendo le distanze dalla «cordata» che per gli atenei chiede autonomia e sponsor privati.
Gli ingredienti, ieri mattina alla seconda giornata di celebrazione nello storico palazzo Re Enzo, si sono ripresentati tutti: stavolta però gli studenti contestatori dei «collettivi» hanno potuto prendere la parola, pur senza essere previsti dal cerimoniale. Il rettore dell'Alma Mater Studiorum ha rinunciato al testo ufficiale per difendere, in risposta a Galloni, con molta veemenza, il concetto d'autonomia d'ateneo che valorizza il dialogo con le forze produttive. Domattina è previsto l'inizio ufficiale delle celebrazioni e seguirà il convegno storico che si concluderà sabato sul tema «Universitates e universitas» (mancherà però Jacques Le Goff).
Veniamo alla cronaca della mattinata di ieri. Alle 11 il «Salotto del Podestà» era gremito di amministratori, accademici, parlamentari, giovani. Prima a toccare al rettore Fabio Roveri Monaco: «L'università non può chiudersi in se stessa - ha affermato - deve colpire con la realtà esterna, anche con il mondo produttivo, per stare al passo con la sfida dei tempi». Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni ha dedicato gran parte del suo intervento al ruolo dell'ateneo bolognese nel «ciclo» della tradizionale crocevia geografica vuole e deve diventare crocevia di nuove idee di libertà e di affermazione della dignità dell'uomo. Infine ha parlato senza essere portato via dalle forze dell'ordine come nelle altre manifestazioni ufficiali. Carlo Terrosi dei «Collettivi» (i ragazzi che fanno la rivista «Anallabete») un colloquio vivace contro la cultura dell'«intelletto», applaudito da gran parte della platea.

Mercato nero
«Vendono
organi per
trapianti»

L'AQUILA. Gli organi per i trapianti offerti in vendita sugli annunci economici dei giornali? Sembra che di sì. È quanto afferma un documento inglese dell'Università di Birmingham che ad un convegno all'Aquila sulla biotecnica ha denunciato l'esistenza di un mercato nero internazionale degli organi. «Siamo a conoscenza di vendita di reni - ha detto il professor Montano - non sappiamo se siano stati venduti anche organi vitali, come il cuore. Ma non possiamo escluderlo. Anzi - ha concluso - questa sembra la direzione presa dal mercato nero». Il centro del commercio clandestino sarebbe situato in America latina ed in India. Ed ecco allora spuntare fuori di nuovo il fantasma di una vicenda agghiacciante che risale allo scorso febbraio, quando in Guatemala venne scoperto un traffico di bambini venduti «a pezzi», come donatori.
A Città del Guatemala vennero trovati 16 bambini di cui i genitori avevano denunciato la scomparsa. Vivevano in quelle che la stampa guatemalteca chiamò «cassa de engorde» e cioè appartamenti dove venivano fatti ingrassare, irrobustire, per poi risultare più «idonei» al loro terribile destino. In Honduras poi, a San Pedro Sula, la polizia disseppellì quattro corpi di bambini ai quali erano stati estratti organi: cornee, reni, polmoni. Il traffico - secondo i rappresentanti delle autorità locali - durava da anni. Ogni bambino veniva venduto a disse - per 20 mila dollari - e i committenti? Ricchi americani con un figlio in pericolo, si ipotizza allora. Naturalmente dagli Stati Uniti le emettite furono litte ed indignate. E ad un commercio di organi simili a questo che allude il professor Montano?

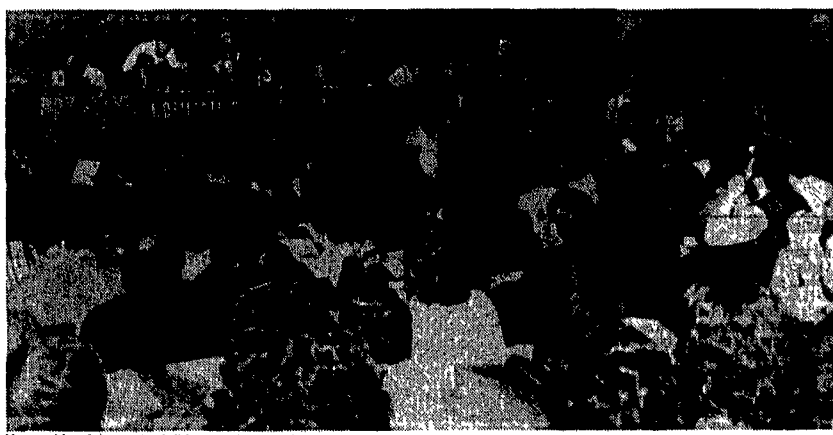
A Roma l'assemblea dei Comitati
Ferrovieri, professori
ministeriali e molti «osservatori»
decidono di agire insieme

«Fra i Cobas ora c'è un tam-tam»

Insegnanti e ferrovieri, ministeriali e parastatali: l'incontro fra Cobas e «rappresentanze sindacali di base» di queste categorie è avvenuto. Allora, è nata una nuova organizzazione confederale? Al termine dell'incontro s'annuncia: il 12 dicembre manifestazione pubblica «a salvaguardia dei diritti sindacali», e intanto si sa che fra i Cobas esiste una «rete orizzontale».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'espressione «rete orizzontale» che qualcuno, a voce, sostituisce con la parola «tam-tam», sembra un po' vaga? È il risultato di un'assemblea durata dalle nove di mattina alle cinque del pomeriggio a Roma, nell'aula magna di Lettere, alla Sapienza. Un migliaio di persone, un groviglio di volontà, identità, suscettibilità di categoria, che si cerca di mettere insieme, sentendosi «cumulativamente» nel mirino dell'attacco al diritto di sciopero, in quanto tutti lavoratori del pubblico impiego o dei servizi pubblici. Oggetto, dunque, della discussione sulla regolamentazione del diritto di sciopero in corso fra governo e sindacati. L'assemblea indetta dai professori (creatori del prototipo del modello Cobas) ironizza realtà spurie. Ci sono i ferrovieri, i «parastatali», il fenomeno, attualmente, per il consenso di categoria che raccolgono: ferrovieri impegnati senza disponibilità di astrattezze nel rinnovo del loro contratto, ma pure fra loro ci sono i macchinisti che al tavolo delle trattative sono riusciti a sedersi, e il personale viaggiante che invece ne è rimasto escluso. Ci sono queste schegge di pubblico impiego, ovvero le Rdb di parastatali, vigili del fuoco, postelegrafonici. C'è il ministero venuto a farsi, di propria iniziativa e con moglie, la sua «domenica da Cobas». Gli steward Alitalia che osservano a titolo personale, perché negli aeroporti «il rapporto coi sindacati non s'è interrotto». La corrente democratica della Cgil, Democrazia cristiana, e gli «autocconvocati» della Cgil scuola. Arrivano adesioni scritte d'un coordinamento elettrico, d'un coordinamento cobas Enel della Sicilia, dei cobas dei



L'assemblea dei «comitati di base» all'Università di Roma

cordo-quadro per il pubblico impiego, contenuto, secondo i ferrovieri, nel loro accordo di autoregolamentazione del maggio '86. Si dice: «Oggi si riunisce con i servizi pubblici, domani sarà la volta delle imprese». Quanto all'utenza, loro, che rifiutano l'etichetta di «selvaggi» dicono d'essere i primi a pensarci: i ferrovieri per aver rispettato, sotto questo

profilo, il codice, i professori perché «non abbiamo mai fatto la didattica, che è il momento principe nella scuola» (Marida Bolognese). E gli esempi sul danno all'utenza che deriva piuttosto da questa Finanziaria, dalla politica delle Ferrovie («il 50% del bilancio destinato agli Intercity, i treni di lusso»), da quella di scuola. Ma sono più ragioni

portate a sostegno della propria linea che premede d'una azione comune su questo terreno. La decisione finale sembra tener più conto della presenza dei macchinisti che delle parole d'ordine radicali che i prof in questo periodo si stanno dando. Nel documento finale di «momento storico» non si parla. Ci si danno appuntamenti: assemblee inter-

category a livello provinciale fra qui e il 12 dicembre (aperte all'utenza), un'iniziativa (non ancora specificata), il 12 dicembre a Roma (ma non si tratterà di sciopero) con un invito a tutti i lavoratori, e un altro appuntamento a gennaio «per verificare ciò che è successo». Certo, se non è molto, non è neppure poco. C'è materia su cui riflettere.

Trasporto aereo, settimana nera

ROMA. Inizia oggi la settimana nera degli aeroporti. Questa mattina scoperanno i dipendenti di terra di Fiumicino. L'astensione dal lavoro durerà tre ore e mezzo, dalle 8,30 alle 12, e comporterà la cancellazione di una sessantina di voli. L'agitazione, indetta dalle strutture di base di Cgil, Cisl, e Uil, ha ricevuto anche l'adesione del «gruppo» dell'aviazione civile e degli aeroporti rappresentati dall'Anfac-Confederquadrati. Mercoledì 18, sempre per iniziativa delle tre confederazioni sindacali, si fermeranno per otto ore, dalle 11 alle 19, tutti

i settori operativi a Fiumicino e per quattro ore a turno tutti quelli non operativi. Sempre mercoledì, tutti gli scali della Lombardia (Malpensa, Linate e Orio sul Serio) rimarranno bloccati per otto ore. A partire da venerdì 20 entreranno in scena i sindacati autonomi. Piloti, assistenti e tecnici che aderiscono a queste organizzazioni incrociano le braccia sino alla serata di sabato. Domenica 22, infine, scenderanno di nuovo in campo Cgil, Cisl e Uil di Fiumicino con modalità di sciopero ancora più pesanti. Sin qui l'elenco delle agitazioni già in pro-

gramma che determinerà la cancellazione di moltissimi voli (l'Alitalia non ha ancora fornito l'elenco dettagliato delle soppressioni). Ma non si esclude che gli scioperi continuino anche per tutta la prima settimana di dicembre se non si arriverà rapidamente alla firma del contratto. I ministri del Lavoro e del Trasporti, Formica e Magnifico, hanno avuto nei giorni scorsi una fitta rete di incontri con i rappresentanti delle parti. Si attende l'esito di questo tentativo di mediazione: testo a sbloccare una trattativa resa difficilissima dalle posizioni rigide

prese dall'Alitalia. Se volare nei prossimi giorni sarà un'impresa quasi proibitiva, la vita non si profila semplice nemmeno per chi dovrà prendere il treno. I Cobas dei macchinisti hanno già indetto due astensioni (dalle 16 del 27 novembre alla stessa ora del 28 e dalle 16 del 18 dicembre alla stessa ora del 17). Ma il caos non finisce qui: la Fisal, infatti, ha già preannunciato uno sciopero di 24 ore da tenersi entro la fine del mese e anche le organizzazioni confederali parlano della possibilità di nuove agitazioni a breve scadenza. La decisione verrà presa entro la settimana.

La proposta di Tortora
Sul «Dna investigatore»
oggi inizia
il sondaggio a Varese

Da oggi gli operatori della Demoscoepa (per conto del programma Rai «Giallo»), si metteranno al lavoro per chiedere, telefonicamente, ad un campione di circa 200 varesini se sarebbero disposti a sottoporsi ad analisi del sangue per scoprire chi ha ucciso Lidia Macchi, la studentessa di Ci trovata uccisa a coltellate la mattina del 7 gennaio in un bosco alla periferia di Cittiglio.

PAOLO BERNINI

VARESE. L'annuncio di questa clamorosa iniziativa era stato dato da Enzo Tortora nel corso della trasmissione «Giallo» andata in onda venerdì scorso sulla seconda rete Rai e dedicata in gran parte all'omicidio della ragazza milanese violentata ed uccisa nei pressi della stazione ferroviaria della Bovisio alcuni giorni orsono e, appunto, all'assassinio di Lidia Macchi. Due delitti terribili ancora irrisolti.

Sarebbe possibile adottare anche per questi delitti, si erano chiesti a «Giallo», il metodo di indagine con cui era stato risolto brillantemente il caso del «mostro» di Narborough, un paesino dell'Inghilterra dove, in poco tempo, due ragazze erano state violentate ed uccise? Gli investigatori inglesi, grazie alla scoperta di un giovane ricercatore, erano infatti stati in grado di risalire al codice genetico (unico per ogni persona) dell'assassino facendo sottoporre a prelievi sanguigni volontari tutti gli abitanti maschi del villaggio.

Confrontando il codice di ognuno con le tracce dell'aggressore trovate sul corpo delle ragazze erano riusciti a smascherare l'omicida. «Giallo» ha dunque deciso di domandare a Varese se si ritiene questa una strada possibile, lecita e valida, e soprattutto se i cittadini sarebbero favorevoli ad intraprenderla. Contrariamente a quanto affermato da Tortora nel corso della serata di venerdì a rispondere non saranno tutti i varesini ma solo, come detto, un campione di 200 persone scelte logicamente in base a criteri adeguati, che possono fornire un «spaccato» attendibile dell'opinione della città.

In attesa dei riscontri di questo test si può già dire che le prime reazioni ci sono state. La trasmissione ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica un fatto angosciante che qui nessuno ha dimenticato e che, di tanto in tanto, in corrispondenza di qualche anche minima novità nell'inchiesta, torna a tenere banco nei discorsi della gente. Come quando, nel giugno scorso, scoppiò un caso nel caso: l'interrogatorio di quattro sacerdoti che portò con sé uno strascico di polemiche (e non solo di polemiche).

«La Prealpina» ha ieri fornito già una prima anticipazione sugli umori della gente in merito alle domande poste nel corso della trasmissione di Tortora. Un minisondaggio del giorno-uno della gente in merito alla possibilità di perseguire e si dichiara disposta a sottoporsi al test. I dubbi maggiori riguardano invece le difficoltà pratiche di un simile «screening di massa»: Varese ha 90 mila abitanti, Narborough ne ha solo poco più di 5 mila. Qualche perplessità è stata espressa anche sul come la trasmissione, per diversi anni direttore dell'ospedale psichiatrico di Varese, da noi interpellato. «Sul merito non ho nulla da dire, si tratta di una prova scientifica che può essere senz'altro valida. Non approvo però il modo in cui è stata posta, quasi a colpevolizzare un'intera città e un'intera comunità».

I risultati dell'indagine «Giallo» saranno comunque resi noti nel corso della puntata di venerdì prossimo. A Varese intanto le indagini continuano, come sempre in questi mesi, con il lavoro incessante degli investigatori. Ed è a questo lavoro che si guarda, nell'attesa e nella speranza che il mistero venga al più presto risolto.

Caorso, incontro tra i sindacati del nucleare

«Adesso bisogna riconvertire le centrali»

I sindacati di Caorso, Trino Vercellese, Camugnano, i tre comuni italiani più direttamente coinvolti nella questione nucleare, visti gli esiti del referendum, chiedono la riconversione degli impianti. Lo hanno sostenuto a conclusione di un incontro svoltosi a Caorso. Assente il sindaco di Montalto di Castro che però ha detto con un telegramma di condividere l'iniziativa.

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO. I sindacati del «nucleare» italiano, vale a dire Caorso (Enrico Fermi), Trino Vercellese (Giovanni Agnelli) e Camugnano (Mauro Brunetti), chiedono il rispetto del voto referendario sui quesiti nucleari e quindi l'attuazione di progetti di riconversione degli impianti nucleari. A questo proposito sono arrivati dopo un incontro svoltosi ieri a Caorso, per iniziativa del sindaco di quel Comune, al quale hanno partecipato anche il presidente della Regione, Emilia-Romagna Luciano Guerzoni e l'assessore regionale all'Industria Federico Castellucci. All'iniziativa era stato invitato il sindaco di Montalto di Castro, Leo Lupidi, intrattenuto, come ha spiegato in un telegramma, dai noti problemi legati alla costruzione della

centrale nucleare. Lupidi ha comunque affermato di condividere l'iniziativa. «L'esito del referendum sui temi nucleari - si legge nell'ordine del giorno conclusivo - deve vedere il rispetto da parte del governo e del Parlamento della volontà popolare espressa». Per questo i sindacati e gli altri amministratori interessati alle prospettive del nucleare ritengono che governo e Parlamento debbano approvare un nuovo piano energetico nazionale consultando le Regioni e gli enti locali. Per quanto riguarda gli impianti in atto, il comune di Caorso ha riconvertito la decisione assunta con un ordine del giorno dal Consiglio comunale, relativa al non riavvio della centrale e alla programmazione della sua «dismissione». Il Comune di Trino Vercellese assumerà una posizione nella prossima riunione del Consiglio comunale.

I Comuni chiedono, per gli impianti esistenti, progetti di riconversione, la costruzione di impianti a fonti rinnovabili e non inquinanti e investimenti che consentano di assicurare i livelli occupazionali e le esigenze di sviluppo delle zone interessate. Gli amministratori presenti all'incontro chiederanno, dopo aver sentito i presidenti delle Regioni interessate, incontri al presidente della Repubblica, Cossiga, al presidente del Consiglio dei ministri, ai segretari nazionali dei partiti e ai presidenti dei gruppi parlamentari. «In sostanza chiediamo al governo e al Parlamento - conclude l'ordine del giorno - di farsi carico dei problemi di questi Comuni così come, innegabilmente, queste comunità hanno dato prova di responsabilità nazionale accogliendo a suo tempo nel loro territorio impianti nucleari».

Gioia Tauro dice no all'Enel

ALDO VARANO

PALMI. La pretesa del governo e del ministro Battaglia di dare via libera all'Enel per la costruzione della megacentrale a carbone utilizzando una legge cancellata dal referendum e nonostante un'opposizione diffusa e massiccia, rischia di innescare pericolose tensioni nella Piana di Gioia Tauro dove i risultati del referendum hanno, in maniera inequivoca, bocciato l'impianto. Un piano di lotta e di proteste è intanto stato deciso nell'assemblea che si è svolta nell'ampio teatro della Casa della cultura di Palmi, presenti i sindaci della zona (che sono riuniti in Comitato),

la Lega ambiente, il Wwf, Italia nostra, parlamentari, consiglieri ed esponenti della giunta regionale calabrese. L'Enel, con un atteggiamento che viene definito provocatorio e che in realtà punta a rendere irreversibile una scelta ormai da tutti osteggiata, ha fatto sapere che il 26 prenderà possesso dei territori che gli sono stati concessi. Si tratta di terreni su cui vi sono impianti agricoli di grande valore produttivo e su cui sono costruite anche le abitazioni dei proprietari. Il paragone con la distruzione di migliaia di ettari di agrumeti pregiati, decisa negli anni Settanta per fare

comuni che ospitano gli impianti. Proprio i risultati del referendum spingono ora gli incerti a schierarsi. Ieri, presenti parlamentari dc, è stato fatto conoscere il documento dei democristiani di Palmi contro i parlamentari calabresi espressi dalle liste democratiche che hanno dato la loro sostanziale adesione alla centrale. Il referendum ha dimostrato - anche a quanti facevano finta di non saperlo - quanto sia larga, estesa e convinta l'opposizione all'istallazione della Centrale. «Cosa farà il governo - si è chiesto uno degli intervenuti - manderà l'esercito a proteggere i mafiosi che inizieranno i lavori per la centrale?».

18 NOVEMBRE '87

BTE

BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

Scadenza 25 novembre 1988

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Gli interessi e il capitale saranno corrisposti in Lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 23 novembre 1988.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà corrisposto in Lire in base al tasso di cambio del 16 novembre 1987.
- Il collocamento avverrà con asta marginale riferita al tasso di interesse cui potranno partecipare gli intermediari attualmente ammessi alle aste dei BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.
- Le domande dei partecipanti potranno essere presentate al tasso d'interesse del 9% ovvero ad un tasso inferiore di 5 centesimi o multiplo. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia, Servizio Mercati Monetario e Finanziario, Via Nazionale 91 - Roma, entro le ore 12 del 17 novembre 1987.
- I BTE dovranno essere regolati dai partecipanti all'asta il 20 novembre 1987 senza maggiorazione di diecimila.
- I titoli non verranno stampati; la proprietà risulterà dalla «gestione centralizzata» presso la Banca d'Italia.

Prezzo di emissione in ECU	Durata giorni	Tasso base d'asta
100%	373	9,00%

BTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO